



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**INFLAZIONE E COMPOSIZIONE DEI
CONSUMI DELLE FAMIGLIE**

Relatore:

Prof. Giuseppe Ricciardo Lamonica

Rapporto Finale di:

Silvia Renzi

Anno Accademico 2025/2026

Indice

Introduzione.....	4
CAPITOLO 1 – INFLAZIONE E I SUOI EFFETTI.....	6
1.1 Definizione di inflazione.....	6
1.2. Teorie economiche sulle cause dell’inflazione	8
CAPITOLO 2 – IMPOSTAZIONE DELL’ANALISI STATISTICA	11
2.1 Collettivo Statistico.....	11
2.2 Definizioni delle variabili	11
2.3 Raccolta dati.....	14
2.4 Costruzione degli indicatori	16
2.4.1 Indice della spesa a base fissa (2015 = 100)	16
2.4.2 Spesa Reale	18
2.4.3 Composizione percentuale della spesa.....	20
2.4.4 Analisi di Regressione.....	22
2.4.5 Analisi della sensibilità e dell’impatto inflattivo	27
Conclusioni	29
Bibliografia	31

Introduzione

“By a continuing process of inflation, governments can confiscate, secretly and unobserved, an important part of the wealth of their citizens.”

(Attraverso un processo continuo di inflazione, i governi possono confiscare, in modo nascosto e inosservato, una parte significativa della ricchezza dei cittadini.)

- John Maynard Keynes, 1919 – “Le conseguenze economiche della pace”

John Maynard Keynes evidenzia la capacità dell’inflazione di ridurre progressivamente il valore reale della ricchezza e dei redditi, incidendo sul benessere economico dei cittadini in modo spesso poco percepibile nell’immediato. L’inflazione, infatti, oltre ad avere un forte impatto sui prezzi, costituisce soprattutto un fenomeno che altera il potere d’acquisto della moneta modificando di conseguenza le scelte economiche delle famiglie. Negli ultimi anni, si sono registrate significative pressioni inflazionistiche nell’economia italiana che hanno riportato al centro dell’attenzione il tema della stabilità dei prezzi. Dopo un lungo periodo caratterizzato da inflazione contenuta, l’aumento dei prezzi registrato a partire dal 2021 ha avuto effetti concreti sulle condizioni di vita delle famiglie, incidendo in particolare sulla spesa per beni essenziali. In tale contesto, diventa fondamentale analizzare non solo l’andamento dell’inflazione in sé, ma anche le sue implicazioni sulla composizione dei consumi.

La presente tesi si propone di esaminare la relazione tra tasso di inflazione e struttura

della spesa delle famiglie italiane, con particolare attenzione alla distinzione tra beni necessari e beni non necessari. L'obiettivo è verificare se, e in quale misura, i periodi caratterizzati da un'inflazione più elevata siano associati a variazioni nella quota di spesa destinata alle diverse categorie di consumo.

Attraverso l'analisi di dati statistici ufficiali relativi a più anni, verranno messi a confronto periodi a bassa e ad alta inflazione, al fine di individuare eventuali cambiamenti significativi nella composizione della spesa. In tal modo, il lavoro intende offrire un contributo alla comprensione degli effetti distributivi dell'inflazione e del suo impatto concreto sulle decisioni economiche delle famiglie.

CAPITOLO 1 – INFLAZIONE E I SUOI EFFETTI

1.1 Definizione di inflazione

L'inflazione è un concetto economico fondamentale che indica l'aumento del livello generale di prezzi e servizi in un'economia in un determinato periodo di tempo. Tale aumento riduce il potere di acquisto della moneta, dato che, con la medesima quantità di denaro, si possono acquistare meno beni e servizi rispetto ad una situazione precedente. Pertanto, può essere considerato come uno degli indicatori più importanti per capire lo stato di salute di un'economia, ed è uno degli indicatori economici che si trova maggiormente al centro dell'attenzione di investitori, aziende e consumatori. Viene misurata periodicamente dagli istituti di statistica, che monitorano i prezzi dei beni e dei servizi più acquistati dal consumatore medio e che sono quindi rappresentativi del costo della vita. Si parla del cosiddetto “paniere di riferimento”, che periodicamente viene aggiornato dagli istituti di statistica per tenere conto dei cambiamenti culturali nei consumi. Le cause dell'inflazione possono avere una natura endogena (legata a fenomeni interni ai paesi in cui accade) oppure esogena (causata da eventi che accadono in altri paesi).

Le variazioni di prezzo possono essere causate da diversi fattori tra i quali:

- squilibri tra domanda e offerta di un prodotto che portano a un aumento dei prezzi finali;
- sfiducia verso una determinata moneta che modifica le aspettative verso il futuro degli investitori;
- incremento dei prezzi delle materie prime importate che incide sui costi di produzione dei beni e influenza i prezzi finali;

- politica monetaria in seguito alla riduzione di acquisto di titoli da parte di una banca centrale.

L'inflazione si misura attraverso la costruzione di un indice dei prezzi al consumo, uno strumento statistico che misura le variazioni nel tempo dei prezzi di un insieme di beni e servizi, chiamato paniere, rappresentativo degli effettivi consumi delle famiglie in uno specifico anno.

L'Istat produce tre diversi indici dei prezzi al consumo: per l'intera collettività nazionale (NIC), per le famiglie di operai e impiegati (FOI) e l'indice armonizzato europeo (IPCA).

I tre indici dei prezzi al consumo hanno finalità differenti:

- 1) il **NIC** misura l'inflazione a livello dell'intero sistema economico; in altre parole, considera l'Italia come se fosse un'unica grande famiglia di consumatori, all'interno della quale le abitudini di spesa sono ovviamente molto differenziate. Per gli organi di governo il NIC rappresenta il parametro di riferimento per la realizzazione delle politiche economiche;
- 2) il **FOI** si riferisce ai consumi dell'insieme delle famiglie che fanno capo a un lavoratore dipendente. È l'indice usato per adeguare periodicamente i valori monetari, ad esempio gli affitti o gli assegni dovuti al coniuge separato;
- 3) l'**IPCA** è stato sviluppato per assicurare una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo. Infatti, viene assunto come indicatore per verificare la convergenza delle economie dei paesi membri dell'Unione Europea, ai fini dell'accesso e della permanenza nell'Unione monetaria.

I tre indici si basano su un'unica rilevazione e sulla stessa metodologia di calcolo, condivisa a livello internazionale.

NIC e FOI si basano sullo stesso paniere, ma il peso attribuito a ogni bene o servizio è diverso, a seconda dell'importanza che questi rivestono nei consumi della popolazione di riferimento. Per il NIC la popolazione di riferimento è la popolazione presente sul territorio nazionale; per il FOI è l'insieme delle famiglie residenti che fanno capo a un operaio o un impiegato.

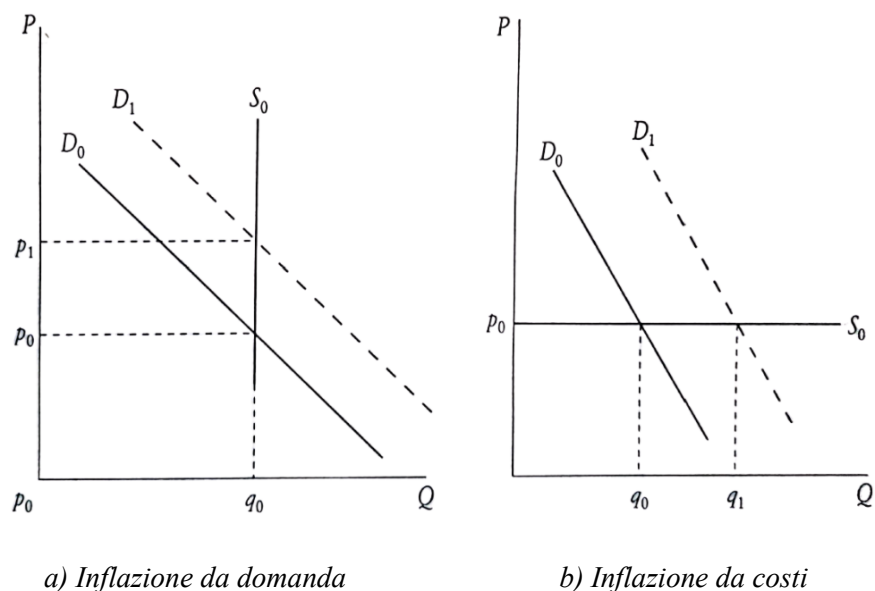
L'IPCA ha in comune con il NIC la popolazione di riferimento, ma si differenzia dagli altri due indici perché il paniere esclude, sulla base di un accordo comunitario, le lotterie, il lotto e i concorsi pronostici.

Un'ulteriore differenziazione fra i tre indici riguarda il concetto di prezzo considerato: il NIC e il FOI considerano sempre il prezzo pieno di vendita. L'IPCA si riferisce invece al prezzo effettivamente pagato dal consumatore. Inoltre, l'IPCA tiene conto anche delle riduzioni temporanee di prezzo (saldi e promozioni).

1.2. Teorie economiche sulle cause dell'inflazione

Per analizzare meglio l'evoluzione dei consumi, non è sufficiente osservare la variazione percentuale dei prezzi; è necessario risalire alla radice del fenomeno. Capire l'origine dell'inflazione è fondamentale perché è proprio la causa del rincaro a determinare quanto margine di scelta resta alle famiglie. In economia, questa dinamica viene solitamente distinta in due scenari principali: l'inflazione da domanda e inflazione da costi.

Figura 1



Nel grafico a), che rappresenta l'ipotesi di inflazione di domanda, o monetarista, si può rilevare come la funzione di offerta (S) sia completamente rigida e quindi non possa influire né sulla formazione dei prezzi (P), né sulla definizione delle quantità prodotte (Q). Lo spostamento della S potrebbe avvenire solo a seguito di un mutamento strutturale intervenuto nella capacità produttiva. Le curve di domanda di domanda D presentano invece elasticità normale e quindi inclinazione negativa. Il loro spostamento, pertanto, è solo in grado di modificare il livello dei prezzi, non però la quantità prodotta. Un aumento di moneta circolante nel sistema induce un aumento della domanda complessiva, ad esempio da D_0 a D_1 , aumentando il livello dei prezzi da p_0 a p_1 senza tuttavia modificare le quantità prodotte. L'aumento di circolazione, pertanto provoca solo effetti inflazionistici sui valori nominali, ma non influisce sulle quantità reali della produzione. Ai fini della presente analisi, questo modello evidenzia un punto cruciale: nell'inflazione

da domanda, l'aumento dei prezzi non dipende da una mancanza di beni, ma da un eccesso di capacità di spesa. Poiché questa dinamica si sviluppa solitamente in fasi di crescita economica e buona occupazione, le famiglie possiedono le risorse necessarie per assorbire i rincari. Di conseguenza, non sono costrette a tagliare le spese extra per poter acquistare i beni di prima necessità. In questo scenario, quindi, la struttura dei consumi rimane equilibrata: la spesa per i beni voluttuari continua a coesistere con quella per i beni necessari, poiché la pressione sui prezzi è alimentata proprio dalla propensione all'acquisto degli stessi consumatori. Nel grafico *b)* della *Figura 1* le funzioni di domanda rimangono inclinate negativamente come nel caso precedente, la funzione di offerta però è infinitamente elastica. In questo caso, dunque, aumentando la domanda la relativa funzione passerà da D_0 a D_1 senza influire minimamente sui prezzi, ma al contrario, provocando un aumento della quantità prodotta da q_0 a q_1 . Qui il rincaro dei prezzi non è generato da un eccesso di domanda, ma da un aumento dei costi di produzione che le imprese traslano sul consumatore finale.

Ai fini della presente analisi, questo scenario è cruciale perché evidenzia una scelta forzata per le famiglie. A differenza dell'inflazione da domanda, questa spinta inflattiva colpisce duramente i beni necessari (alimentari, riscaldamento, trasporti), che presentano una domanda rigida: le famiglie non possono smettere di acquistarli, indipendentemente dal prezzo. In questo scenario, dunque, la struttura dei consumi viene profondamente stravolta, portando a una polarizzazione della spesa verso i soli beni di prima necessità.

CAPITOLO 2 – IMPOSTAZIONE DELL'ANALISI STATISTICA

2.1 Collettivo Statistico

Il collettivo statistico costituisce l'insieme delle unità elementari su cui si manifestano i fenomeni oggetto di osservazione. Formalmente, si definisce collettivo l'aggregato di N unità statistiche, omogenee rispetto a una o più caratteristiche comuni, la cui analisi permette la descrizione sintetica o l'inferenza di regolarità fenomeniche.

Il collettivo statistico oggetto di questa analisi è costituito dalle famiglie italiane. L'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) definisce la famiglia come l'insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, affiliazione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune, che normalmente provvedono al soddisfacimento dei loro bisogni mediante la messa in comune di tutto o parte del reddito di lavoro o patrimoniale da esse percepito. La presente analisi si sviluppa su un orizzonte pluriennale, comprendente il periodo 2016-2024, al fine di cogliere eventuali cambiamenti nelle caratteristiche socio-economiche delle famiglie residenti. Con la presente si intende confrontare dati nel tempo, come essi cambiano e da chi sono influenzati.

2.2 Definizioni delle variabili

Al fine di analizzare le dinamiche del collettivo delle famiglie italiane nel decennio 2015-2024, si è proceduto alla selezione di un set di variabili estratte dai database. Le variabili oggetto di questa indagine sono:

1. **Spesa per consumi delle famiglie:** questa variabile è distinta per categorie

merceologiche secondo la classificazione internazionale COICOP (*Classification of Individual Consumption by Purpose*), adottata dall'ISTAT. In particolare, la ricerca si focalizza sulla dicotomia tra beni di prima necessità e beni non necessari, in particolare nel caso analizzato distinguiamo nel seguente modo:

- a) Spesa per beni necessari (Prodotti alimentari e bevande analcoliche)
- b) Spesa per beni non necessari (Abbigliamento e calzature)

Ai fini della presente analisi, si è scelto di focalizzare l'indagine esclusivamente su due comparti di spesa specifici: la spesa per prodotti alimentari (beni necessari) e la spesa per abbigliamento e calzature (beni non necessari).

Tale scelta metodologica risponde alla volontà di osservare la reattività dei consumi familiari ai poli opposti dello spettro dell'elasticità della domanda: da un lato, un consumo a domanda rigida (alimentazione), dall'altro, un consumo a domanda elastica (abbigliamento).

Tuttavia, è doveroso precisare che il paniere dei consumi delle famiglie italiane, così come rilevato dall'ISTAT secondo la classificazione COICOP, comprende ovviamente una pluralità di altre voci di spesa che, pur essendo rilevanti per il bilancio domestico, non sono oggetto di trattazione nel presente elaborato.

L'esclusione di tali categorie non è da intendersi come una negazione della loro importanza nel determinare il tenore di vita, bensì come una strategia di ricerca volta a isolare e comparare due indicatori capaci di descrivere sinteticamente la variazione della capacità di spesa delle famiglie nel decennio 2015-2024.

2. **Indice Nazionale dei Prezzi al Consumo per l'intera Collettività (NIC)**, misura la variazione dei prezzi di un paniere di beni e servizi rappresentativo dei consumi

dell'insieme delle famiglie residenti in Italia, indipendentemente dalla condizione professionale o dal livello di reddito.

Dal punto di vista metodologico il paniere viene aggiornato annualmente dall'ISTAT per riflettere l'evoluzione delle abitudini di consumo.

Le ponderazioni sono derivate dalla struttura dei consumi rilevata attraverso l'Indagine sulle spese per consumi delle famiglie.

L'indice è calcolato secondo una metodologia coerente con gli standard internazionali, ma mantiene una specificità nazionale. Include l'intera collettività, senza restrizioni settoriali o categoriali.

L'indice NIC è pertanto la misura più ampia e rappresentativa dell'inflazione a livello nazionale, in quanto cattura la dinamica complessiva dei prezzi che interessa l'intero sistema economico.

Per capire meglio la scelta del NIC bisogna confrontarlo con gli altri indici al consumo dell'inflazione, ovvero il NIC e l'IPCA.

Si sceglie il NIC piuttosto del FOI perché quest'ultimo esclude alcune tipologie di famiglie ad esempio lavoratori autonomi, dirigenti, pensionati non riconducibile alla categoria considerata. Il FOI inoltre è frequentemente utilizzato per l'adeguamento monetario di contratti, canoni di locazione e inoltre ha una rappresentatività limitata in quanto non riflette l'intera struttura dei consumi nazionali ergo risulterebbe meno appropriato perché introdurrebbe un potenziale bias di rappresentatività. Per quanto riguarda invece l'IPCA, esso presenta alcune caratteristiche che lo rendono meno adatto a un'analisi focalizzata esclusivamente sul contesto nazionale italiano. Infatti, è costruito per garantire omogeneità tra i Paesi e non per rappresentare in modo puntuale le specificità del sistema dei consumi italiano. Nel presente lavoro l'analisi è interamente focalizzata sull'economia italiana, l'obiettivo non è confrontare il tasso

di inflazione italiano con quello di altri Paesi dell'Unione Europea, risponde dunque all'esigenza di uniformità sovranazionale, più che a quella di rappresentare in modo specifico e dettagliato le peculiarità del sistema dei consumi di un singolo Paese.

Pertanto, l'indice NIC risulta l'indicatore più idoneo a misurare la dinamica inflazionistica nel quadro analitico adottato, garantendo coerenza teorica, rappresentatività statistica e adeguatezza metodologica rispetto agli obiettivi dell'elaborato.

2.3 Raccolta dati

L'analisi empirica si basa su serie storiche di natura macroeconomica riferite all'economia italiana. Le informazioni statistiche sono state estratte dalle banche dati ufficiali dell'Istituto Nazionale di Statistica e successivamente rielaborate ai fini dell'indagine. Le serie considerate coprono il periodo 2015 – 2024 con frequenza annuale per un totale di nove osservazioni. La spesa per consumi è espressa in euro, mentre l'indice NIC è espresso in base 2015 = 100.

Tabella 1

Variabile	Descrizione	Unità di misura	Fonte	Periodo
Spesa Famiglie	Composizione consumi	Euro	ISTAT	2015 - 2024
Inflazione (NIC)	Variazione % annua	Percentuale	ISTAT	2016 - 2024

Si prosegue poi con l'effettiva raccolta dei dati di interesse. La prima tabella da considerare sono i dati sulla composizione dei consumi.

Tabella 2 – Spesa mensile familiare in euro

Tempo	Prodotti alimentari	Abbigliamento
2015	447	112
2016	450	112
2017	460	112
2018	464	112
2019	466	108
2020	466	82
2021	466	94
2022	482	103
2023	526	103
2024	533	103

I dati relativi alla spesa sono espressi come media mensile per famiglia. Per rendere la variabile coerente con una dimensione temporale annuale, si è provveduto a moltiplicare i valori mensili per dodici, ottenendo così una stima della spesa media annua per nucleo familiare.

Tabella 3 – Spesa annuale familiare in euro

Anno	Prodotti alimentari	Abbigliamento
2015	5364	1344
2016	5400	1344
2017	5520	1344
2018	5568	1344
2019	5592	1296
2020	5592	984
2021	5592	1128
2022	5784	1236
2023	6312	1236
2024	6396	1236

Si prosegue poi con la raccolta dei dati dell'indice al consumo NIC.

Tabella 4 – Prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic) - medie annue dal 2016 (base 2015)

Anno	Prodotti alimentari	Abbigliamento
2016	100.2	100.5
2017	102.1	100.8
2018	103.3	101
2019	104.1	101.3
2020	105.6	102
2021	106.2	102.5
2022	115.9	104.4
2023	127.5	107.5
2024	130.6	108.8
2025	134.4	109.9

2.4 Costruzione degli indicatori

Per capire come varia la composizione della spesa delle famiglie in base all'inflazione, è necessario calcolare alcuni indicatori statistici che permettono di leggere i dati in modo più chiara e fare così un'attenta analisi. L'obiettivo è capire come le scelte delle famiglie dipendono dall'inflazione.

2.4.1 Indice della spesa a base fissa (2015 = 100)

Il primo indicatore da calcolare è l'indice della spesa a base fissa. È definito come:

$$I_{t/0} = \frac{x_t}{x_0} \times 100$$

Esso è un indicatore statistico che misura la variazione di un fenomeno nel tempo rispetto a un periodo di riferimento, detto base. Questo calcolo serve a trasformare la spesa totale, quella alimentare e quella per l'abbigliamento in numeri indice. La scelta della base 2015

è fondamentale in quanto l'indice NIC fornito dalla banca dati dell'ISTAT è espresso in base 2015. Dunque, riportare anche la spesa alla stessa base permette di confrontare i due dati direttamente.

I risultati del calcolo dell'indice a base fissa per le principali categorie di consumo sono riportati nella tabella seguente.

Tabella 5 – Indici della spesa a base fissa (2015 = 0)

Anno	Prodotti alimentari	Abbigliamento
2016	100.67	100.00
2017	102.91	100.00
2018	103.80	100.00
2019	104.25	96.43
2020	104.25	73.21
2021	104.25	83.93
2022	107.83	91.96
2023	117.67	91.96
2024	119.24	91.96

Per una visione più immediata, viene riportata di seguito una tabella che sintetizza sia gli indici della spesa sia l'indice NIC.

Tabella 6 – Indici della spesa a base fissa (2015 = 0) e NIC

Anno	Indice Spesa Alimentari	NIC Alimentari	Indice Spesa Abbigliamento	NIC Abbigliamento
2016	100.67	100.20	100.00	100.50
2017	102.91	102.10	100.00	100.80
2018	103.80	103.30	100.00	101.00
2019	104.25	104.10	96.43	101.30
2020	104.25	105.60	73.21	102.00
2021	104.25	106.20	83.93	102.50
2022	107.83	115.90	91.96	104.40
2023	117.67	127.50	91.96	107.50
2024	119.24	130.60	91.96	108.80

I dati mostrano che la spesa per gli alimentari è aumentata costantemente, arrivando nel 2024 a un indice di 119,24 (circa il 19% in più rispetto al 2015). Tuttavia, nello stesso periodo, i prezzi sono saliti molto di più; infatti, il NIC nel 2024 ha registrato un aumento del 30,60 %. Questo dimostra che, sebbene le famiglie stiano spendendo molti più soldi per beni di prima necessità, l'aumento dei prezzi è così forte che il potere d'acquisto è comunque diminuito. In pratica, le famiglie spendono di più per comprare meno prodotti. Per quanto riguarda l'abbigliamento, la situazione è opposta. Mentre i prezzi sono saliti leggermente, l'indice della spesa è crollato drasticamente dopo il 2019 e non è più tornato ai livelli iniziali, fermandosi a 91,96. Questo dato indica che le famiglie, per far fronte ai rincari dei beni di prima necessità (come prodotti alimentari), hanno tagliato le spese per i beni non necessari. Nonostante i vestiti costino poco di più rispetto al passato, la spesa effettiva è diminuita perché le persone hanno scelto di dare priorità ad altri consumi. Per quantificare esattamente quanto prodotto in meno le famiglie stiano acquistando a causa di questo squilibrio tra prezzi e spesa, nel prossimo paragrafo verrà calcolata la spesa reale.

2.4.2 Spesa Reale

Dopo aver analizzato gli indici della spesa e l'andamento dei prezzi (NIC), è necessario passare al calcolo della spesa reale. Questo passaggio è fondamentale perché i valori visti finora sono "nominali", ovvero risentono dell'aumento dei prezzi e non ci dicono quanto le famiglie abbiano effettivamente acquistato in termini di quantità.

La spesa reale serve a eliminare l'effetto dell'inflazione dai dati monetari. In economia, questo processo si chiama deflazione. Calcolando la spesa reale, è possibile capire se l'aumento della spesa visto nella tabella precedente corrisponde a un reale aumento dei consumi o se, al contrario, le famiglie stanno spendendo di più solo perché i prodotti

costano di più, finendo però per comprare meno cose.

La Spesa Reale è definita come:

$$Spesa\ Reale = \frac{Indice\ Spesa}{NIC} \times 100$$

Tabella 7 – Spesa Reale delle due categorie di consumo

Anno	Spesa Reale Alimentari	Spesa Reale Abbigliamento
2016	100.47	99.50
2017	100.79	99.21
2018	100.48	99.01
2019	100.14	95.19
2020	98.72	71.77
2021	98.16	81.88
2022	93.04	88.08
2023	92.29	85.54
2024	91.30	84.52

Il calcolo della spesa reale permette di osservare la variazione dei volumi di consumo al netto dell'aumento dei prezzi. I dati evidenziano una dinamica di forte sofferenza per entrambe le tipologie di beni, seppur con motivazioni differenti.

Nonostante la spesa nominale per gli alimentari sia aumentata nel tempo, la spesa reale mostra una costante flessione. Si nota che fino al 2019 la spesa reale è rimasta sostanzialmente stabile, dal 2020 in poi si registra un calo drastico; infatti, nel 2024 l'indice scende da 98.72 a 91.30. Ciò significa che le famiglie acquistano circa il 9% dei beni alimentari in meno rispetto al 2015, nonostante spendano molto di più in termini monetari.

La spesa per l'abbigliamento mostra una dinamica ancora più severa, segnata da un cambiamento strutturale nei consumi. Il crollo più evidente si verifica nel 2020 (indice a 71,77), legato alle restrizioni della pandemia. Negli anni successivi si nota un parziale

recupero, che però si arresta e torna a scendere fino a 84,52 nel 2024. Il fatto che la spesa reale rimanga così bassa (circa il 15,5% in meno rispetto al 2015) conferma che le famiglie hanno ridotto i consumi di beni non necessari per compensare l'aumento dei costi dei beni primari.

Per approfondire come queste variazioni abbiano cambiato il peso delle diverse categorie sul budget familiare, si procederà ora all'analisi della composizione percentuale della spesa.

2.4.3 Composizione percentuale della spesa

Un altro indicatore utile per comprendere il comportamento delle famiglie di fronte all'inflazione è la composizione percentuale della spesa. Mentre gli indici analizzati finora servivano a osservare la crescita dei prezzi e dei volumi, questo strumento serve a misurare l'incidenza di ogni singola categoria sul totale del budget domestico.

In economia, è noto che quando i prezzi dei beni primari salgono bruscamente, le famiglie sono costrette a destinare una quota maggiore del proprio reddito a questi acquisti, riducendo lo spazio per le altre spese. Calcolare la composizione percentuale permette quindi di verificare se sia avvenuto un mutamento strutturale dei consumi.

Il calcolo viene effettuato dividendo la spesa nominale di ogni categoria per la spesa totale dell'anno di riferimento:

$$\% Spesa_t = \frac{Spesa\ Categoria_t}{Spesa\ Totale_t}$$

Attraverso questo confronto, si potrà stabilire se l'aumento dei prezzi alimentari abbia effettivamente "spiazzato" l'abbigliamento, portando i beni necessari a occupare una fetta sempre più grande del bilancio familiare a discapito dei beni non necessari.

I risultati della percentuale di spesa sono riportati nella tabella seguente.

Tabella 8 – Percentuale della spesa delle due categorie

Anno	% Spesa Alimentari	% Spesa Abbigliamento
2015	79.96	20.04
2016	80.07	19.93
2017	80.42	19.58
2018	80.56	19.44
2019	81.18	18.82
2020	85.04	14.96
2021	83.21	16.79
2022	82.39	17.61
2023	83.62	16.38
2024	83.81	16.19

Per una visione più immediata, viene riportata di seguito una tabella che sintetizza sia la percentuale delle spese sia l'indice NIC.

Tabella 9 – Percentuale della spesa delle due categorie e NIC delle due categorie

Anno	% Spesa Alimentari	NIC Alimentari	% Spesa Abbigliamento	NIC Abbigliamento
2016	80.07	100.20	19.93	100.50
2017	80.42	102.10	19.58	100.80
2018	80.56	103.30	19.44	101.00
2019	81.18	104.10	18.82	101.30
2020	85.04	105.60	14.96	102.00
2021	83.21	106.20	16.79	102.50
2022	82.39	115.90	17.61	104.40
2023	83.62	127.50	16.38	107.50
2024	83.81	130.60	16.19	108.80

I dati evidenziano un progressivo aumento della spesa degli alimenti e una progressiva diminuzione della spesa per l'abbigliamento, confermando che l'inflazione ha agito come un vincolo sulle scelte di consumo.

Nel 2016, il cibo occupava l'80,07% del totale della spesa. Nel 2024, questa quota è salita all'83,81%. Questo incremento è direttamente collegato all'impennata del NIC

Alimentari, passato da 100,20 a 130,60 nello stesso periodo. Poiché il cibo è un bene a domanda rigida, le famiglie sono state costrette a dedicarvi una fetta sempre più grande delle proprie risorse per far fronte ai rincari.

L'aumento della quota destinata agli alimentari ha causato una riduzione automatica dello spazio per i beni non necessari. La percentuale della spesa dell'abbigliamento è infatti scesa dal 19,93% del 2016 al 16,19% del 2024. È interessante notare come questo calo avvenga nonostante l'inflazione nel settore abbigliamento sia stata molto più contenuta rispetto a quella alimentare.

Un dato anomalo ma esplicativo è il 2020, dove la quota alimentare tocca l'85,04%. Questo picco non è dovuto solo ai prezzi, ma al crollo della spesa per abbigliamento causato dalle restrizioni pandemiche, che hanno forzatamente concentrato i consumi sui soli beni di sussistenza.

2.4.4 Analisi di Regressione

Al fine di fornire una validazione statistica alle dinamiche osservate nei paragrafi precedenti, viene introdotta in questa sezione l'analisi di regressione lineare. Tale strumento permette di misurare rigorosamente la relazione di dipendenza tra l'andamento del NIC e la spesa reale.

La retta di regressione lineare è un modello statistico utilizzato per stimare la relazione tra una variabile indipendente (X) e una variabile dipendente (Y). Matematicamente, essa viene rappresentata dall'equazione:

$$y = \beta_0 + \beta_1 x + e$$

Dove:

β_0 è l'intercetta e β_1 è il coefficiente angolare della retta, , ovvero di quanto varia in media la variabile Y per ogni incremento unitario della variabile X. Invece, e , rappresenta l'errore, ovvero la componente residuale non spiegata dal modello.

In questa analisi, l'obiettivo è verificare come l'inflazione abbia agito da determinante principale nella contrazione del potere d'acquisto delle famiglie tra il 2015 e il 2024. Nel modello proposto, si assume l'indice dei prezzi al consumo (NIC) come variabile indipendente (X), mentre la spesa reale di settore rappresenta la variabile dipendente (Y). Attraverso la costruzione delle rette di regressione per il comparto alimentare e per quello dell'abbigliamento, sarà possibile confrontare non solo la direzione del legame (attesa come inversa), ma anche l'intensità della risposta dei consumatori ai rincari, evidenziando le differenze tra beni necessari e beni non necessari.

Nella presente analisi, la retta di regressione assolve a due funzioni fondamentali:

1. Determinazione della correlazione: permette di verificare se esiste un legame inverso tra l'aumento dei prezzi e la contrazione dei consumi reali.
2. Misura dell'adattamento (R^2): attraverso il coefficiente di determinazione, lo strumento serve a quantificare quanta parte della variazione della spesa reale sia effettivamente attribuibile all'inflazione, distinguendo così l'impatto dei prezzi da altri fattori socio-economici.

Per la stima delle rette di regressione sono stati selezionati i dati relativi agli indici dei prezzi al consumo (NIC) e agli indici della spesa reale, entrambi calcolati con base 2015=100. In seguito, verranno inserite le tabelle coi dati utilizzati per creare le rette di regressione di entrambe le categorie.

Tabella 10 – NIC e Spesa Reale di beni necessari

Anno	NIC Alimentari	Spesa Reale Alimentari
2016	100.20	100.47
2017	102.10	100.79
2018	103.30	100.48
2019	104.10	100.14
2020	105.60	98.72
2021	106.20	98.16
2022	115.90	93.04
2023	127.50	92.29
2024	130.60	91.3

Figura 2 – Retta di Regressione per beni necessari

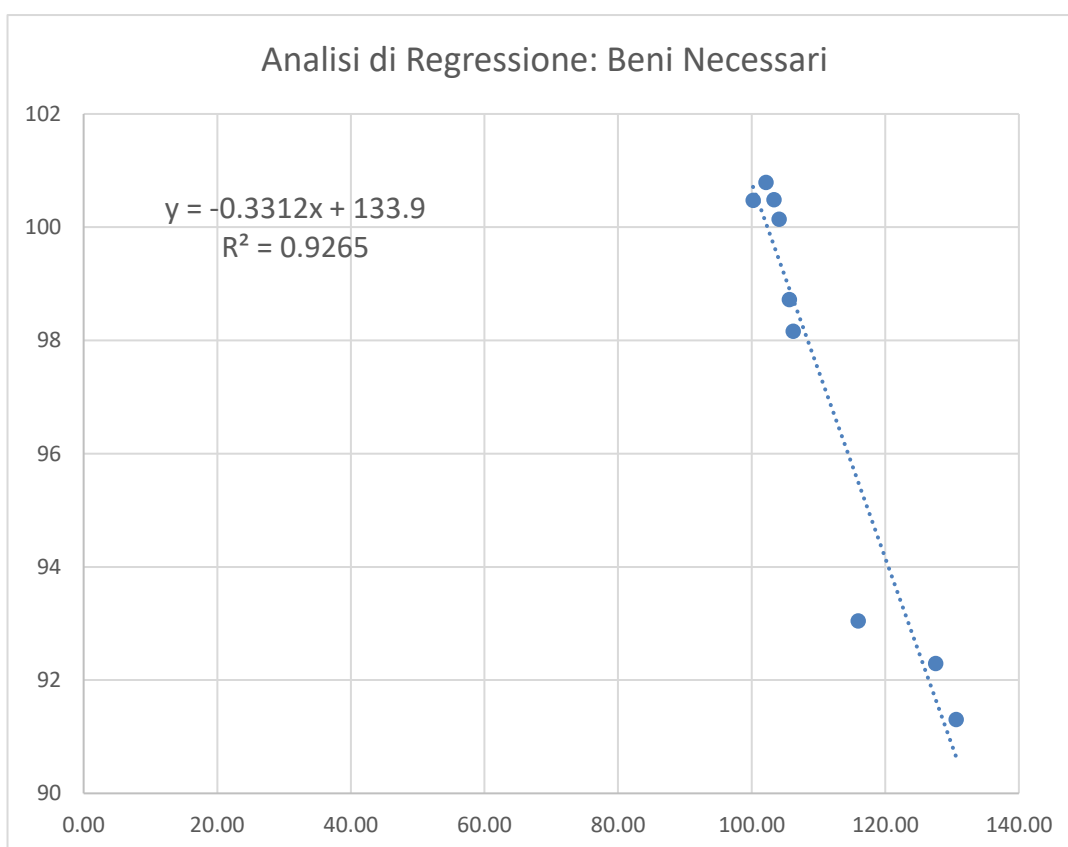
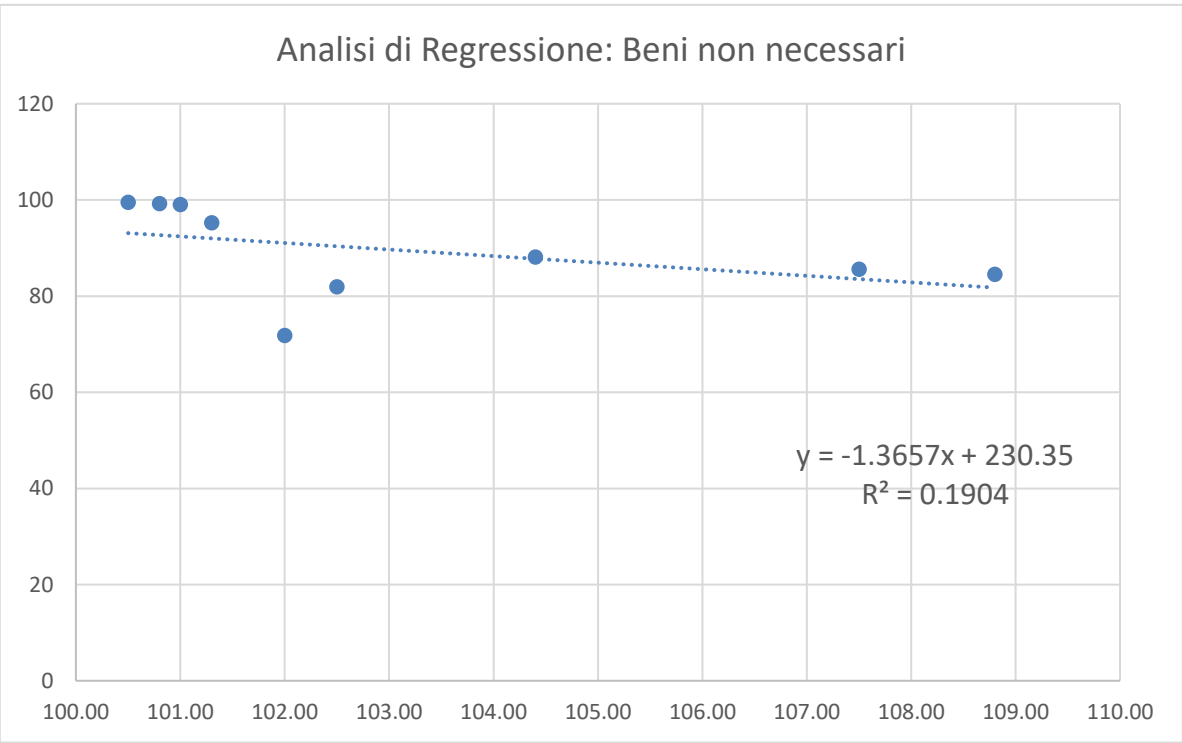


Tabella 11 – NIC e Spesa Reale di beni non necessari

Anno	NIC Abbigliamento	Spesa Reale Abbigliamento
2016	100.50	99.5
2017	100.80	99.21
2018	101.00	99.01
2019	101.30	95.19
2020	102.00	71.77
2021	102.50	81.88
2022	104.40	88.08
2023	107.50	85.54
2024	108.80	84.52

Figura 3 – Retta di Regressione per beni non necessari



L'applicazione del modello di regressione lineare ai due comparti analizzati permette di trarre conclusioni sulla sensibilità della domanda rispetto alle variazioni di prezzo registrate tra il 2016 e il 2024.

La *Figura 2* mostra una correlazione inversa estremamente solida tra il NIC Alimentari e la spesa reale. Il Coefficiente di determinazione ($R^2 = 0,9265$) è molto vicino a 1, dimostra che l'inflazione (NIC) è la causa "quasi esclusiva" della riduzione dei consumi. Oltre il 92% della contrazione della spesa reale è spiegata matematicamente dall'aumento dei prezzi.

La pendenza della retta indica che per ogni punto percentuale di aumento del NIC, la spesa reale diminuisce mediamente dello 0,33%. Questo valore conferma l'anelasticità del bene: nonostante l'inflazione sia stata pesante, le famiglie riducono i consumi ma non possono azzerarli, essendo beni di prima necessità.

La *Figura 3* presenta una dinamica radicalmente diversa. Il coefficiente di determinazione ($R^2 = 0,1904$) suggerisce che l'inflazione dei prezzi dell'abbigliamento non è il fattore principale che determina il calo dei consumi ma indica l'influenza di variabili esterne.

Il Coefficiente angolare ($\beta_1 = -1,3657$) suggerisce che quando le famiglie percepiscono un aumento dei prezzi o una riduzione del reddito disponibile, il taglio nel settore abbigliamento è molto più aggressivo e rapido.

Il punto isolato visibile nel grafico (corrispondente all'indice di spesa reale di 71,77) rappresenta l'anno 2020. La distanza di questo punto dalla retta conferma che il crollo dei consumi in quell'anno non è stato causato dai prezzi, ma dalle restrizioni pandemiche.

Dunque, mentre per i beni alimentari esiste una dipendenza diretta e quasi meccanica dai prezzi (R^2 alto), per l'abbigliamento la spesa reale è influenzata da fattori extra-economici, ad esempio, l'aumento del costo del cibo (*Figura 2*) sottrae risorse al budget per l'abbigliamento indipendentemente dal prezzo di quest'ultimo.

2.4.5 Analisi della sensibilità e dell'impatto inflattivo

Se la regressione lineare ha confermato l'esistenza di un legame inverso tra prezzi e consumi, è necessario ora quantificare la sensibilità dei consumatori attraverso il calcolo dell'elasticità della domanda rispetto al prezzo (ε_p). Questo indicatore permette di distinguere statisticamente tra beni necessari e non necessari. L'elasticità è calcolata come il rapporto tra la variazione percentuale della variabile dipendente e la variazione percentuale della variabile indipendente:

$$\varepsilon_p = \frac{\Delta\% \text{ Spesa Reale}_{(2024 - 2016)}}{\Delta\% \text{ NIC}_{(2024 - 2016)}}$$

Sulla base del valore ottenuto, si possono classificare i beni in:

- Domanda rigida ($0 > \varepsilon_p > -1$): la variazione dei consumi è meno che proporzionale rispetto a quella dei prezzi, questo è tipico dei beni di prima necessità.
- Domanda elastica ($\varepsilon_p < -1$): la variazione dei consumi è più che proporzionale rispetto a quella dei prezzi, questo è tipico dei beni voluttuari.

Si procede prima con il calcolo dell'elasticità per i beni alimentari e poi per l'abbigliamento. I dati utilizzati sono quelli della *Tabella 7*.

1. Beni Alimentari

Si prosegue al calcolo di:

- **Variazione % NIC (2016 – 2024):** l'indice dei prezzi è passato da 100,20 a 130,60, segnando un incremento del 30,40%.
- **Variazione % Spesa Reale (2016 – 2024):** la spesa reale è passata da 100,47 a 91,30, con una contrazione del 9,13%.

Si sostituiscono i numeri appena trovi alla formula dell'elasticità:

$$\varepsilon_p = \frac{-9,13\%}{+30,40\%} = -0,30$$

2. Beni per abbigliamento

Si prosegue al calcolo di:

- **Variazione % NIC (2016 – 2024):** l'indice dei prezzi è passato da 100,50 a 108,80, segnando un incremento del 8,30%.
- **Variazione % Spesa Reale (2016 – 2024):** la spesa reale è passata da 99,50 a 84,52, segnando un crollo del 14,98%

Si sostituiscono i numeri appena trovati alla formula dell'elasticità:

$$\varepsilon_p = \frac{-14,98\%}{+8,30\%} = -1,80$$

Il valore $-0,30$ conferma una domanda rigida per i beni alimentari. Infatti, nonostante si sia registrata una inflazione alimentare importante (+30,40%), il caso dei consumi è stato contenuto, dimostrando così l'indispensabilità di questi beni. Per quanto riguarda invece i prodotti alimentari, l'elasticità misura $-1,80$ configurando così una domanda elastica. Si nota come, all'aumentare dell'8,30% dell'inflazione, i consumatori hanno tagliato la spesa in modo più che proporzionale (14,98%), confermando la natura voluttuaria del settore.

Conclusioni

Il presente lavoro di ricerca ha permesso di analizzare come le dinamiche inflattive agiscano da fattore di distorsione nelle scelte di consumo delle famiglie, modificando non solo la capacità di spesa, ma la gerarchia stessa delle priorità economiche.

Tuttavia, l'analisi condotta presenta alcuni limiti di natura metodologica che è opportuno evidenziare al fine di una corretta interpretazione dei risultati. In primo luogo, il modello empirico si basa su un numero limitato di osservazioni (periodo 2016–2024), che riduce la robustezza statistica delle stime e la possibilità di generalizzare i risultati.

In secondo luogo, la relazione tra inflazione e spesa reale è stata analizzata attraverso un modello di regressione lineare semplice, che considera esclusivamente l'indice dei prezzi al consumo (NIC) come variabile esplicativa. Tale approccio, pur utile a cogliere una relazione diretta tra le variabili, non tiene conto di altri fattori rilevanti che influenzano le scelte di consumo delle famiglie, quali il reddito disponibile, il tasso di disoccupazione, le politiche fiscali e gli shock esogeni.

Tra questi ultimi, un ruolo particolarmente significativo è stato svolto dalla pandemia da COVID-19, che ha inciso profondamente sui comportamenti di consumo, soprattutto nel 2020, determinando variazioni non riconducibili esclusivamente alla dinamica dei prezzi. Un ulteriore limite riguarda la scelta di focalizzare l'analisi su due sole categorie di consumo, ovvero prodotti alimentari e abbigliamento, utilizzate come proxy rispettivamente di beni necessari e beni non necessari. Sebbene tale semplificazione consenta di evidenziare in modo chiaro le differenze nei comportamenti di spesa, essa non esaurisce la complessità del paniere dei consumi delle famiglie, che include numerose altre voci rilevanti.

Alla luce di tali considerazioni, i risultati ottenuti devono essere interpretati come indicativi di una relazione significativa tra inflazione e composizione dei consumi, senza

tuttavia poter stabilire un nesso di causalità univoco.

L'indagine ha confermato la netta dicotomia tra beni necessari e beni voluttuari. Per quanto riguarda il comparto alimentare, l'analisi evidenzia una domanda rigida: i consumatori, trovandosi di fronte a beni indispensabili, sono costretti a subire l'incremento dei prezzi riducendo solo marginalmente i volumi acquistati. Questo fenomeno dimostra come le famiglie tendano a proteggere il consumo dei beni di prima necessità a scapito di altre categorie di spesa.

Al contrario, il settore dell'abbigliamento e delle calzature manifesta una natura marcatamente voluttuaria. In questo caso, le decisioni di acquisto si rivelano estremamente sensibili alle variazioni del contesto economico. Il consumatore reagisce alla pressione inflazionistica comprimendo drasticamente il consumo di questi beni, che vengono percepiti come sacrificabili per garantire il mantenimento dei livelli minimi di sussistenza alimentare.

In ultima analisi, la tesi dimostra che l'inflazione non colpisce il paniere di spesa in modo uniforme, ma genera una polarizzazione dei consumi. La necessità di destinare quote crescenti di reddito ai beni essenziali impoverisce la struttura della spesa complessiva, evidenziando una vulnerabilità dei settori elastici della nostra economia di fronte ai cambiamenti del potere d'acquisto della moneta.

Sitografia

<https://www.dizionariodottrinasociale.it/Voci/inflazione.html>

<https://www.ilpost.it/2022/11/14/inflazione-prezzi-cos-e/>

<https://www.openpolis.it/parole/che-cose-linflazione/>

<https://www.istat.it/notizia/il-sistema-dei-prezzi-al-consumo/>

https://www.rivaluta.it/inflazione-tra-due-date.asp#google_vignette

https://www.istat.it/wp-content/uploads/2019/03/cap_3.pdf

<https://www.istat.it/>

Bibliografia

Caruso, M. (1993). Inflazione e dispersione dei prezzi relativi. *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*.

Del Giovane, P. (2004). *L'introduzione dell'euro e la divergenza tra inflazione rilevata e percepita*. Roma: Banca d'Italia.

Dell'Aringa, C. (1994). *Caratteri strutturali dell'inflazione italiana*. Bologna: Il Mulino.

Dornbusch, Fischer, Startz, Canullo e Pettenati (2014), *Macroeconomia*, Stati Uniti: McGraw-Hill.

Cicchitelli, G., D'Urso, P., & Minozzo, M. (2022). *Statistica: principi e metodi* (4^a ed.). Milano: Pearson.

